



Citation: Giuseppe Ricuperati (2022) Ricordo di Alberto Postigliola. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 27-29. doi: 10.36253/ds-13706

Copyright: © 2022 Giuseppe Ricuperati. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ricordo di Alberto Postigliola

Ricordo di Alberto Postigliola

GIUSEPPE RICUPERATI

Credo che sia Paolo Alatri che poi io abbiamo avuto la fortuna di avere, come segretario della neonata Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII, Alberto Postigliola, che ha reso entrambe le presidenze possibili, pagando forse questo impegno, che era diventato dominante, con un rallentamento delle ricerche personali – non a caso legate a due libri di buona qualità nella sua disciplina e ad una più frammentata produzione, pur sempre di notevole qualità, di contributi più brevi –, dominate da una notevole competenza su quello che era stato l'autore della sua giovinezza, Montesquieu. Il resto è la sempre puntuale raccolta di studi e ricerche, un lavoro che non era solo di edizione, ma anche fortemente creativo. Questo lo aveva legato intensamente al mondo francese, verso il quale egli aveva orientato in modo intenso le sue ricerche. È forse onesto dire che la sua energia di organizzatore superava la sua possibilità di essere quel grande studioso che avrebbe potuto diventare.

Quando in Francia era emersa l'idea di dar vita a una società internazionale di studi sul Settecento e l'Illuminismo, Postigliola non solo ne aveva fatto parte, ma aveva immediatamente cercato di creare una parallela società italiana analoga, coinvolgendo diversi studiosi, fra i quali era emerso in particolare Paolo Alatri, che ne sarebbe stato il primo presidente. Io sono entrato più tardi, su segnalazione di Pietro Rossi, e per tutto il tempo della presidenza di Alatri, durata oltre un decennio, il vicepresidente. Alla morte di Alatri ne sono diventato presidente per due mandati. Della Società Alberto è stato a lungo il segretario, poi sostituito da un ottimo studioso di Firenze a sua volta protagonista di ricerche filologicamente corrette su Montesquieu, Rolando Minuti.

Devo confessare che ho imposto a me stesso la regola di non superare i due mandati, per rendere più ricca di presenze diverse una Società che ha poi potuto avvalersi, per la carica di presidente, di alte presenze femminili – da me fortemente sostenute –, che certamente l'hanno arricchita: da Rosamaria Loretelli, che vi ha portato la sua esperienza di anglista e le sue relazioni internazionali in particolare con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ad Anna Maria Rao, notevole storica, studiosa di Napoli con forti legami con intellettuali italiani ed europei, a Beatrice Alfonzetti e a Marina Formica, attualmente presidente al suo secondo mandato, una studiosa che ha ridato più volte identità alla sua città, che non è solo una Capitale, ma anche il centro della vita politica italiana e forse anche di quella culturale. Quando la Società ha avuto il coraggio di avviare un cambiamento profondo, la regola di attenersi a due mandati, che corrispondeva ai miei intenti, è stata stabilita e ha consentito diverse presidenze successive che ad essa si sono attenute. Questo inevitabilmente doveva riguardare tutte le cariche, da quella di vicepresidente-

te a tutte le altre, compresa quella di segretario, che non poteva durare all'infinito. Io ho continuato a partecipare solo agli incontri scientifici della Società, coltivando con intensità l'amicizia con la prima e poi con l'ultima presidente, Marina Formica, ma mi sono astenuto da ogni scelta di politica culturale, sicuro del resto nei risultati che l'impegno di donne colte ed impegnate creativamente in quel grande momento che è stato anche il Secolo dei Lumi avrebbe determinato, come poi è stato. Alberto invece era rimasto presente come una roccia, anche con responsabilità gestionali, pur riconoscendo che la guida della Società era passata in altre mani.

Ad Alberto Postigliola, che ha concluso la sua carriera a Napoli, la storia della Società italiana di studi sul secolo XVIII deve molto, in particolare come responsabile, per lungo tempo, della raccolta degli atti dei convegni della Società, svolti spesso in città diverse, fra i quali spicca *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, edito nel 1995, che è ancora oggi un prezioso strumento di consultazione; o, per ricordarne un'altra, la ricchissima raccolta degli atti di un convegno su Montaigne tenutosi a Genova del 1993. Direi che la sua presenza è stata attiva fino agli ultimi convegni, anche se tra di noi i contatti sono stati meno frequenti. Alla notizia della sua morte ho avuto solo un rimpianto, quello di non averlo cercato di più quando mi recavo a Roma per i Lincei. Ho invece il ricordo, e forse anche la nostalgia, di lunghissime telefonate che erano un continuo scambio di battute. La notizia della sua morte è stata insieme un rimpianto e un dolore, anche per aver perso da troppo tempo i contatti.

Io e Isa eravamo stati suoi ospiti a Napoli, e a me era poi capitato di seguire con vera angoscia una sua lunga e minacciosa malattia, che aveva costretto la Società Internazionale, di cui era diventato presidente, a sostituirlo con una storica della letteratura svedese e poi con un ottimo storico tedesco. Avevo partecipato giornalmente al suo doloroso ricovero ospedaliero, da cui credevo si fosse poi rimesso, anche se la prima volta che allora lo avevo visto mi era sembrato quasi spettrale. Avevo visto come lui soltanto Franco Venturi, dopo la morte della moglie, che andavo a trovare quasi giornalmente. Venturi era scettico, ma anche curioso della Società, alla quale non aveva aderito, per ragioni che io non dividevo, tanto che fui invitato a parteciparvi da Alatri, che ne era presidente.

Credo che siamo stati in molti a soffrire della sua scomparsa improvvisa, quando sembrava ormai aver dimenticato i lunghi e tragici mesi d'ospedale, compresa Isa, mia moglie, che lo aveva visto sia a Roma che a Napoli, dove eravamo stati suoi ospiti. Recentemente gli avevo scritto una lunga lettera per riprendere i contatti,

ma stranamente non avevo avuto risposta. Gli ricordavo le bollette telefoniche, soprattutto sue, dovute a conversazioni che non tralasciavano un rapido spazio ai giochi di parole in cui aveva trovato in me un rivale forse altrettanto bravo.

È così scomparso uno dei migliori organizzatori di cultura che il nostro Paese abbia avuto e credo che al nostro dolore si siano uniti molti studiosi e studiose del mondo, con cui aveva stabilito un rapporto non solo di dialogo, ma anche di profonda amicizia, che lo ricorderanno come presidente, pur per un breve tratto, della Società internazionale di studi sul XVIII, un'avventura interrotta da una lunga e dolorosa malattia che era tuttavia riuscito a superare. Questa volta invece la morte non lo ha perdonato. Resta nelle nostre biblioteche personali tutta la serie di volumi che egli aveva curato accanto alle presidenze di cui era segretario, con passione e competenza, che erano il frutto della sua religione civile, forse diversa dalla mia. Da laico che crede solo nella sopravvivenza del ricordo, non posso che rivolgergli con profonda e dolorosa commozione un addio, e sentire la sua mancanza. Io, dopo l'esperienza della presidenza della Società, ho immediatamente ripreso a studiare e a scrivere, anche se credo di aver speso quei miei due anni di presidenza con buoni risultati. Non a caso, a difendere la mia memoria di storico laico e non senza amicizie ed allievi, che ancora mi cercano e che in certi settori ormai mi hanno anche superato, aprendo nuove strade, ho imparato a lasciare sempre ad altri quello che forse avevo anche rinnovato. Credo di aver dato una delle mie anime a due riviste, «Studi storici» e la «Rivista storica italiana», che ho anche diretto per una quindicina di anni, grazie a Emilio Gabba che mi ha voluto come successore. Nel periodo di Venturi ero una presenza costante ma senza ruolo se non quello di collaboratore e di aiuto, accettato, ma non definito.

La morte di Alberto è avvenuta in un momento tragico, non solo per il nostro Paese. Ho partecipato al suo ricordo pubblico, ma dicendo solo poche e commosse parole. L'uomo e l'intellettuale avrebbe da parte mia meritato forse di più per cui sono grato di poterlo ricordare in un contesto di vita che ancora mi coinvolge. Posso solo concludere che ho avuto la fortuna di avere a fianco per lunghi anni un uomo che aveva doti organizzative straordinarie, relazioni internazionali senza limiti, restando con profondo equilibrio fedele ad un progetto nazionale ed internazionale che per un momento lo aveva visto alla direzione della società internazionale. L'improvvisa e grave malattia non gli aveva consentito di portare a termine quell'esperienza, ma egli aveva saputo poi reagire e a poco a poco ritornare ad essere uno dei protagonisti europei. Questa ultima volta quella forza

vitale che fra le altre cose lo aveva portato ad insegnare non solo all'università di Napoli, ma per lunghi decenni anche ai detenuti di Roma e nel contempo ad essere sempre attento alle vicende della Società italiana di studi sul secolo XVIII, non è riuscita a resistere. Credo che tutti coloro che hanno goduto, nella direzione della Società, delle sue qualità di organizzatore, siano particolarmente legati alla sua memoria, al suo coraggio esistenziale, al suo talento, non possano non sentire un doloroso vuoto.

Quanti gli sono stati vicini per anni e magari hanno giocato con lui a scambiare creativi giochi di parole, ma soprattutto avvalendosi del suo talento organizzativo, hanno come me perso qualcosa che ormai resta solo ricordo e rimpianto desolato.